

La realtà non è qui

Nella libera Repubblica di Sanremo la crisi non esiste e l'amore trionfa



Fabio Fazio e Luciana Littizzetto, accanto Cristiano De André

Fabio Fazio presenta la kermesse «connessa con i temi del presente»
Ma non è esattamente così
Però alcuni brani in gara vanno segnalati: da De André a Frankie Hi Nrg

VALERIO ROSA

NELLA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL PROSSIMO FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA, IN PROGRAMMA dal 18 al 22 febbraio, Fabio Fazio elenca i criteri che hanno ispirato la scelta dei ventotto brani in gara (due per ogni cosiddetto big). Un breve catalogo di auspici e buone intenzioni, alla stregua di certi articoli della Costituzione ormai degradati a clausole di stile. L'inevitabile radiofonicità, innanzitutto. Poi la scaricabilità, perché se le persone normali, quando vengono scaricate, soffrono come bestie, i cantanti invece non aspettano altro. E, infine, la famigerata contemporaneità, con cui Fazio sintetizza l'attualità delle canzoni, ovvero la loro aderenza alle mode musicali del momento e ai magri tempi che ci tocca vivere. Questo aspetto merita di essere ap-



pezzi faranno parte di *Old Boy*, album della svolta e titolo dalle molteplici interpretazioni, a partire dall'omaggio alla trilogia filmica di Park Chan-wook. «È una piccola scherzosa provocazione. Come il protagonista sono rimasto rinchiuso per troppo tempo, ora esco e mi prendo la mia vendetta. Ma è anche un riferimento al mio essere sempre uno scavezzacollo, anche alla bella età di 48 anni. Non a caso nella vita combino sempre disastri».

Intrattenitore e «crooner» per vocazione, Palma stavolta lascia da parte lo ska e punta su un mix fra new soul, funk e r&b, fra memorie anni 80 (il «northern soul» britannico) e sonorità moderne.

Una dozzina di pezzi in equilibrio fra ballate agrodolci, sprazzi romantici, sapori estivi e ritmi svelti, coi sentimenti come sempiterno filo conduttore, fra amori che finiscono e vite che ripartono. Un paio di tracce, fra l'altro, sono già ben note perché uscite come singoli nelle settimane scorse: Come ieri, vera e propria dichiarazione d'amore di Giuliano al suo pubblico, in collaborazione col rapper Marracash; *Ora lo sai*, assieme a Samuel dei Subsonica. Unica cover il classico di Burt Bacharach, *Always Something There To Remind Me*: «Ma l'ho eseguita alla maniera classica, basta con lo ska. È il tributo a un Maestro. E una di quelle canzoni che ti fanno spuntare il sorriso. Ce n'è bisogno, no?».

profondito, con la doverosa premessa che, avendo potuto ascoltare i brani una sola volta, uno dietro l'altro, nella versione da studio, siamo in grado di esprimere opinioni, e non giudizi, che gli ascolti delle interpretazioni dal vivo potranno facilmente ribaltare. Ma è certo che, almeno dal punto di vista dei temi, di contemporaneo c'è ben poco: il mondo può cadere a pezzi, come cantava Marco Mengoni l'anno scorso, i posti di lavoro diminuire e lo stato sociale sfarinarsi sotto i colpi di un liberismo cieco e demente, ma nella Repubblica Autonoma di Sanremo la realtà non entra.

IL FORTINO SENTIMENTALE

C'è spazio solo per i sentimenti, anche se confusi, traballanti, irrisolti. Amori che non finiscono all'alba nella via, amori tormentati, sfortunati, traditi, due consonanti perse in tre vocali (secondo l'immortale definizione di Toto Cutugno): l'amore come bene rifugio all'epoca della crisi, nella solita musica da cameretta impermeabile ai clamori e alle preoccupazioni del Paese reale: lei sola dentro una stanza, e tutto il mondo fuori. Con pochissime eccezioni, tra le quali spicca Frankie Hi Nrg, che in *Pedala inanella* su impianto dub piuttosto tradizionale una sequenza indovinata di metafore ciclistiche sulla condizione umana, alternandole ai consueti clichés antagonisti del «sistema» e della «rivoluzione»: «l'unico motore qui sei tu con il fiatone a spingere in salita per la vita il carrozzone».

Con più realismo, i Perturbazione ne *L'Italia vista* dal bar dipingono il cinico ritratto di chi fa colazione due volte, stemperando in un cappuccino e un cornetto ogni ipotesi di rabbia e ogni fede nel cambiamento («e questi siamo noi, poeti santi ed avventori e mediamente eroi»). Più personale l'approccio di Cristiano De André, che in *Invisibili*, brano intenso e di grande impatto con ritornello in genovese, dialoga con l'ombra del padre, o forse di un amico, senza risparmiargli sarcasmi e frecciate: «Tu eri bravissimo a ballare sulle rovine, io altrettanto a rubare comprensione». Un candidato naturale al premio per il miglior testo, se non addirittura a quello della critica. Per il resto, si va da un'efficace riflessione di impianto giovanottesco sul rapporto tra genitori e figli («c'è un istante nel quale ogni uomo diventa sua madre», in *Un uomo è vivo*, ancora di Frankie Hi Nrg), ai protagonisti de *La descrizione di un attimo* che, quindici anni dopo, provano senza successo a ricostruire un rapporto (*Prima di andare via* di Riccardo Sinigaglia, in perfetto stile Tiromancino).

Tra le efferatezze, segnaliamo i due brani di Renzo Rubino («Rubino chi?», direbbe qualcuno), inaspettatamente e misteriosamente promosso tra i big: *Ora e Per sempre e poi basta* regalano perle, si fa molto per dire, come «se solo si potessero inventare le stelle nelle gallerie indifferenti delle metro smetterei di avere paura di correre» (?) e «ti porterò con me tra sette notine».

Più facile trovare accenni di contemporaneità dal lato strettamente musicale: alla generale povertà melodica fanno da riscontro arrangiamenti eccessivi, ridondanti, a volte disturbanti, come se l'opportunità di ricorrere alla strumentazione di una grande orchestra di ritmi moderni avesse spinto gli autori verso l'irresistibile tentazione di non farsi mancare nulla. È il caso, per esempio, di *Un abbraccio unico*, di Ron, pezzo con forti reminiscenze di Lucio Dalla (mentre l'altro brano, *Sing in the rain*, è un allegro country che in un'ipotetica versione inglese non sfuggirebbe nello show di David Letterman); della poco fluida *Vivendo adesso* di Francesco Renga, scritta da Elisa (nell'altro pezzo, *A un isolato da te*, molto sanremese, Renga parte frenato ma poi eccede col suo cantarsi addosso); della pur bella *Il cielo è vuoto* di Cristiano De André, con venature rock alla Smashing Pumpkins; ma soprattutto dei brani di Raphael Gualazzi. Il talento marchigiano tenta di affrancarsi dal ragtime con l'aiuto dei Bloody Beetrots, ma forse esagera nel volersi modernizzare, in particolare nella spiazzante *Liberi o no*, dance allo stato puro, da Eurofestival, con un refrain troppo carico, dall'effetto rintronante. Una delusione, dal nostro opinabilissimo punto di vista.

Tenta di aggiornarsi anche Noemi, una delle favorite della vigilia, ma *Bagnati dal sole* e la più strutturata *Un uomo è un albero* sono canzoni irrisolte, che partono bene prima di perdersi al momento del dunque. A un ruolo da outsider si candida invece Giuliano Palma, che guarda decisamente al passato (è il suo pregio, ma anche il suo limite): *Un bacio crudele ricorda* i Wham di George Michael; *Così lontano*, brano di Nina Zilli con atmosfere alla *Pulp Fiction*, avrebbe vinto a mani basse a Canzonissima '71. Siamo però ad anni luce di distanza dalla raffinata proposta di Antonella Ruggiero, che con *Quando balliamo* presenta la canzone migliore, diverse spanne sopra tutte le altre. Ma è ancora poco per dare un senso alla contemporaneità sbandierata da Fazio, a meno che non si guardi agli ospiti: Pif, che aprirà la kermesse, Paoli, Baglioni, Franca Valeri (chapeau), Arbore, la Carrà, un omaggio ad Abbado con alcuni elementi della sua Orchestra Mozart, Rufus Wainwright, Paolo Nutini, Damien Rice e Yusuf Cat Stevens. Già va meglio.

Giuliano Palma: «L'Ariston? Come giocare in Champions»

L'ex Bluebeaters abbandona per il momento lo ska e affronta il grande pubblico. «Ma state tranquilli, non vincerò mai»

DIEGO PERUGINI
MILANO

A SANREMO VA COL SORRISO SULLE LABBRA E LA SPALVALDERIA DI CHI NE HA VISTE TANTE. «Per me non è la vita, io il mio percorso l'ho già fatto. Perciò vado per divertirmi. E provare l'ebbrezza, una volta tanto, di giocare in Champions League» ci spiega Giuliano Palma. Per il «King» (questo il suo soprannome) è un periodo particolare, all'insegna del cambiamento. Nel bene e nel male. «È mancato mio padre, ho avuto casini coi collaboratori, ho lavorato a *Zelig*, ho svoltato nella musica. Ci sono stati momenti di grande sofferenza e altri d'esaltazione» riassume. All'Ariston Giuliano andrà da solista, dopo la rottura del sodalizio coi Bluebeaters, con cui ha diviso anni di tour e successi, per lo più riletture ska di classici pop di ieri e di oggi. «M'ero stufato di essere chiamato quello delle co-

ver, volevo qualcosa di nuovo, rimettermi in gioco. I ragazzi della band non hanno capito, si sono incattiviti. E ci siamo lasciati male. Mi spiace, ne ho sofferto. E ancora oggi un po' mi rode».

Per Sanremo Palma ha in serbo un paio di piacevolissimi brani dal sapore «vintage»: *Un bacio crudele* vanta un bel ritmo incalzante («È il mio ye-ye», commenta), mentre *Così lontano*, firmata Nina Zilli, è più struggente, con una melodia retrò molto familiare (stile *Besame Mucho* e dintorni). E proprio quest'ultima sembra la candidata ideale a passare la prima selezione. Poi, chissà. «Vincere? Ma ti pare... Non ci penso proprio, io sono un outsider. Sono già contento così, mi sento un privilegiato, vengo da una famiglia umile, operaia, e sono riuscito a vivere di musica».

E sul podio, probabilmente, il «King» non ci arriverà, ma potrebbe dire la sua nel post-Sanremo, soprattutto nell'airplay radiofonico. I due